

LD 2TO (B) – 16 gen 2021

PRIMA LETTURA ([1Sam 3,3-10.19](#)) - *Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta.*

In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

SALMO RESPONSORIALE - Rit: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il
peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo».
«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».
Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

SECONDA LETTURA ([1Cor 6,13-15.17-20](#)) - *I vostri corpi sono membra di Cristo.*

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo.

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

VANGELO ([Gv 1,35-42](#)) - *Videro dove dimorava e rimasero con lui.*

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro. Parola del Signore

Intervento di Padre Innocenzo

Le letture che ci sono state proposte sono una più impegnativa dell'altra perché, tutte e tre, ci danno delle indicazioni precise da perseguire per poter riconoscere il dono che Dio ha fatto, a ciascuno di noi, con la nostra identità, cosiddetta "vocazionale", la prima. La seconda ci fa capire la preziosità del corpo, che è tutt'uno con la nostra stessa identità personale, che di fatto è lo spazio dentro il quale Dio stesso abita in noi. È dunque lo spazio, identificato con il tempio, in cui si esprime tutta la nostra lode, il nostro ringraziamento, la nostra riconoscenza al Signore, ma anche il desiderio che abbiamo di glorificare Dio attraverso il nostro corpo.

Il corpo poi può estendersi alla famiglia, abbiamo parlato di Gastone, questo nostro amico che ci ha lasciato appena qualche giorno fa. Lo spazio, in cui è cresciuto Gastone e in cui Gastone ha cresciuto i figli, in cui insieme, Pina e Gastone hanno glorificato il Signore, appartiene a questo tipo di teologia. Teologia di Paolo, teologia della Chiesa.

Corpo significa che ciascuno dei membri è tutt'uno con il corpo stesso e non c'è nessun corpo che possa pensare di potersi dividere da sé stesso, o dividere una parte di sé, o pensare che una parte non sia santa come è santo l'insieme. Ogni membro del proprio corpo è santo, appartiene al santo, è orientata verso il santo. Dunque, questa pagina di Paolo potrebbe da sola essere l'oggetto della nostra lectio. Ma noi siamo abituati a prendere il brano del Vangelo come il punto centrale da cui partire per comprendere la Prima e la Seconda Lettura e ricevere poi dalla comprensione della Prima e della Seconda Lettura una luce ulteriore per andare più in profondità nella comprensione del brano del Vangelo stesso. E il brano del Vangelo di oggi è collegato alle diverse fasi della testimonianza di Giovanni. È la terza testimonianza che viene raccontata qui dall'evangelista Giovanni. La prima ha sottolineato la secondarietà di Giovanni Battista rispetto a Colui che ormai è in mezzo a voi, venuto dopo di me, ma viene di fatto prima di me. La seconda testimonianza è la testimonianza di Giovanni Battista che vede venire verso di sé questo Gesù di Nazareth ed ha la determinazione, e spiega perché, di essere di fronte all'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Poi ovviamente prosegue a spiegare questa sua intenzione. E i discepoli che formano gruppo con lui, ricevono questa catechesi molto più approfondita intorno a Gesù di Nazareth, perché lo accosta a tutti gli eventi determinanti dell'AT e

soprattutto intuisce che è lui l'Agnello di Dio che elimina il peccato del mondo prendendo su di sé tutte le debolezze, tutte le fragilità, tutti i peccati del mondo.

Paolo dirà, si è fatto peccato Lui, che non aveva commesso peccato, per togliere di mezzo il peccato. Come se fosse stato un documento da incidere o crocifiggere su di una croce. Dunque, vuol dire che, dopo questi incontri, i discepoli di Giovanni Battista hanno sentito ripetutamente il loro Maestro parlare di Gesù di Nazareth, per cui, adesso che Gesù di Nazareth sta semplicemente passando davanti allo sguardo di Giovanni Battista, quindi non va verso di lui, sta passando, immediatamente richiama i suoi discepoli a dice: ecco, ecco l'Agnello di Dio di cui vi parlavo. E siccome la catechesi deve essere stata molto profonda e anche molto credibile, due discepoli si mettono immediatamente al seguito di Gesù. Gesù sta passando, si mettono al seguito di Gesù, e Gesù sente qualcuno che gli viene dietro e si volta, sta fisso, fa una curva a u diciamo, per un attimo li guarda in volto e dice: che cosa cercate?

Dice san Gregorio di Nissa che quando Mosè chiese a Dio di poterlo guardare in volto, Dio gli disse, no, mi dispiace, tu non hai una vista abbastanza pronta, preparata, per vedermi in volto, tu puoi soltanto vedermi di spalle. E conclude, Gregorio di Nissa, ecco questo vale sempre: per vedere Dio dobbiamo seguire Lui.

Lo possiamo solo seguire. È la sequela di Gesù che permette di identificare personalmente Dio. Altrimenti è soltanto come una specie di lampo, uno sguardo. Su questi sguardi si potrebbe fare uno studio monografico bellissimo, già nel Vangelo di Giovanni.

E comunque: che cosa cercate? Non dice: chi cercate? Ma: cosa cercate?

Attraverso la catechesi ricevuta da Giovanni Battista hanno imparato a cercare non la salute, ma la salvezza e quindi potevano anche rispondere: cerchiamo la salvezza. E gli chiedono: Maestro, dove rimani? Viene tradotto: dove abiti? Dove risiedi? Ma dove rimani? Dov'è il tuo posto stabile? E tutti possono pensare che si riferissero alla casa, perché nella traduzione classica sia dei Greci che dei Romani, ma anche di Israele, quando si scopriva un Maestro e si accettava di seguirlo, perché era riconosciuto come Maestro, si lasciava tutto, casa, padre, madre, figli, campi per stare con Lui, per stare con Lui. Chi conosce uno come maestro ne vuole condividere la vita. Ed è come una specie di *admirabile commercium*, che in certe situazioni piuttosto ambigue si poteva esprimere in modi sconcertanti, ma che indica l'importanza di essere intimi con il Maestro. Perché la conoscenza non è mai una

conoscenza semplicemente intellettuale, noetica, è sempre una conoscenza di vita, è una conoscenza di condivisione di vita. Quindi la risposta di Gesù: venite e vedrete, indica proprio questo: venite, e così dividerete con me la mia vita e, grazie all'esperienza di questa condivisione e di questa intimità, potrete anche conoscere la mia identità ultima e profonda. Dunque: dove stai? Si potrebbe dire in italiano, o dove stai in modo permanente? E sembra che anche questa sia una risposta abbastanza ovvia, ma la precisazione che fa immediatamente dopo l'evangelista, e cioè che loro andarono da Lui e rimasero tutto il giorno con Lui, con la precisazione che era l'ora decima, è determinante per la conclusione di tutto il testo.

Quando il quarto evangelista fa riferimento all'ora, non è mai un riferimento di ordine semplicemente banale: sono le quattro del pomeriggio. Era l'ora decima! L'ora decima, nel contesto del NT, era un'ora importantissima. Perché, se nella tradizione giovannea, l'ora sesta è l'ora in cui Pilato intronizza Gesù al centro del Litostroto, circondato da quelli che avrebbero dovuto essere i loro giudici, nella loro cultura. Lo insedia al centro di questo consesso di maggiorenti, cioè persone di autorità, lo fa indicare da Pilato: ecco il vostro re, guardatelo bene! È flagellato, è coronato di spine, probabilmente ha ancora quel mantello rosso che gli avevano messo addosso i soldati, con una canna in mano. Pilato lo insedia, lo intronizza, con molta ironia, e con altrettanta ironia poi lo indica al popolo: eccolo qua il vostro re! E l'evangelista, immediatamente dopo, precisa, ed era l'ora sesta. Era l'ora in cui il sole manda i suoi raggi a piombo sulla terra. Il sole dimostra la sua regalità su tutti gli altri astri e Pilato collega il sole, che rivela la sua regalità cosmica e Gesù che, nella sua umiliazione massima, nell'ironia generale, gli scappa detto che è il vostro re! E questa è l'ora sesta.

Dopo questa intronizzazione Gesù, secondo il Vangelo di Giovanni, prende in mano la croce e si dirige, Lui proprio si dirige, con la croce in mano, portandola come uno scettro, come un pastorale diremmo per salire fino al Golgota. E questa è l'ora settima, e l'ora settima verrà di nuovo indicata dall'evangelista Giovanni, nel capitolo 4, immediatamente dopo questa pagina, quando parlerà della guarigione del figlio dell'ufficiale della legione, che molti dicono dovremmo considerare un Centurione, che ha un figlio che sta per morire, si precipita verso Gesù di cui ha sentito parlare che è un taumaturgo e lo prega: Signore, vieni in casa mia prima che il mio bambino muoia. E Gesù gli risponde, il tuo bambino vive. Allora il Centurione capisce tutto al volo, crede nella Parola di Gesù, si precipita di nuovo verso casa, siamo a Cana, e mentre si sta avvicinando, quasi a casa, arrivano i servitori, i servi

della famiglia: guarda che il tuo bambino ha cominciato a stare meglio. Quando? All'ora settima! E l'ufficiale capì che l'ora settima coincideva con la Parola di Gesù, tuo figlio vive. E l'ora settima è l'ora dell'ascesa al calvario, settima, ottava ora, è la fisica crocifissione di Gesù, la nona ora è l'ora della trasmissione dello Spirito. La decima ora, coincide con l'ora in cui hanno issato la croce con Gesù crocifisso, i soldati sono venuti a verificare a che punto erano questi crocifissi e, guardando Gesù morto, non gli ruppero le ossa. Una conferma molto precisa che noi adesso possiamo collegare con l'indicazione di Giovanni: Ecco l'agnello di Dio! Quale Agnello? È l'agnello della Pasqua, per cui Gesù che passava, compiva il suo Pesah.

Giovanni Battista ha intuito di che cosa si trattava, eccolo qua l'Agnello, supponendo ciò che aveva aggiunto nella prima testimonianza: colui che toglie i peccati del mondo, perché è l'Agnello pasquale, di fatto, con il suo sangue, aveva garantito la vita nelle case dei Giudei e degli Israeliti.

Quindi abbiamo qui dei riferimenti, voluti dall'autore, non esplicitati, perché si aspetta che siano i lettori stessi a scoprirne i collegamenti. A lui basta aver detto che non gli ruppero alcun osso, perché così era prescritto dalla legge a proposito dell'Agnello pasquale. Non bisognava rompergli nessun osso. E questo avviene immediatamente dopo la crocifissione di Gesù; possiamo dare un tempo che arriva alla verifica dell'Agnello, quando i soldati non credettero opportuno rompergli le ossa delle gambe, come avevano fatto agli altri due, che ancora non erano morti. Ma lui, vedendo che era morto, verificarono la morte, spingendogli sul costato una lancia, da cui uscirono sangue ed acqua. Di nuovo un riferimento. Riferimento certamente all'Agnello che è stato sacrificato, ma anche all'acqua che, immediatamente dopo la partecipazione all'Agnello pasquale, sarebbe stata attraversabile per il popolo d'Israele, per entrare sulla strada che portava anche alla promessa.

Quindi questa semplice indicazione, ecco l'Agnello di Dio, che si suppone essere punto di arrivo di una catechesi prolungata che ha già fatto Giovanni Battista, quando ha spiegato che si trattava di Gesù, che è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e avrebbe poi sviluppato in altri riferimenti. Riferimenti alla liberazione: quando vedrai lo Spirito scendere su di Lui e rimanere su di Lui, quello è Colui che doveva venire.

Dunque, la prima osservazione è su questa indicazione di Giovanni Battista: ecco l'Agnello di Dio. Per cui poi si rimane scioccati noi stessi perché è come una sorta di

sollecitazione a contemplare l'Agnello di Dio, contemplare, e difatti fisseranno lo sguardo su colui che avevano trafitto (cfr. Gv 19,37).

I due discepoli, dei quali uno solo è indicato con il nome e l'altro rimane ignoto, con tutte le ipotesi naturalmente che si possono determinare, perché una delle ipotesi è che questo innominato sia proprio il discepolo amato, che non viene mai indicato nel Vangelo di Giovanni, se non durante l'evento della Passione, morte e Resurrezione di Gesù. Immediatamente lo seguono. Non hanno bisogno di altre spiegazioni, hanno già le spiegazioni. Per cui Gesù viene in qualche modo costretto a questa generosità, di chi aveva assorbito la catechesi di Giovanni Battista, e aveva creduto alla parola di Giovanni, poi si è sentito fare proprio come una specie di scrollo della testa, ma anche delle spalle, dice il versetto: che cercate? Ecco questa è la prima cosa che volevo dire.

Andiamo avanti perché vanno, vedono dove rimane, e traggono le conseguenze che lui rimaneva lì, inchiodato sulla croce. Un crocefisso trafitto dalla spada. E capirono che stare con Lui significava stare con Lui su quel trono lì; paradossale, ma era il suo trono. Rimasero con Lui tutto quel giorno! Il giorno sono le ventiquattro ore della vita, poi alla fine. Chi ha scelto poi, alla fine, arriva là dove ha trovato casa, e la fedeltà è la conseguenza ovvia di chi finalmente ha trovato casa.

Succede, succede nell'incontro fra le coppie, succede anche nelle esperienze vocazionali. Vi racconto una cosa di quando avevo dodici anni, la prima volta che entrai a Camaldoli, mi prese una gioia infinita: adesso sono a casa mia! E così succede anche quando uno dice, finalmente ho trovato quello che cercavo!

È successo così anche a una monaca che è qui con voi, la vidi arrivare con una bicicletta, lasciò la bicicletta e si tuffò in comunità e la bicicletta non so più che fine ha fatto. Perché è così che succede: quando finalmente si trova ciò che hai cercato per tutta la vita, non vuoi staccartene più. È casa tua, è tua moglie, è tuo marito, è la tua famiglia, questo è successo ai due, e i due si sono a tal punto entusiasti che uno dei due, che si chiamava Andrea, è stato preso talmente dalla gioia, dalla soddisfazione di avere incontrato ciò che aveva cercato magari per tutta la vita, per cui era andato a finire nella comunità di Giovanni Battista, si preoccupa subito di suo fratello Simone, non era ancora Pietro. E va, gliene parla, sai che abbiamo trovato quello di cui hanno parlato tutti i profeti. Farà altrettanto Filippo con Natanaele, ma qui è Andrea che lo fa, con suo fratello Simone.

Ma in tutto questo c'è un mistero, perché il fratello di Simone si chiama Andrea, e Andrea, *andreja*, è una delle quattro virtù cardinali della tradizione greca, e trovandosi in Galilea, dove c'è un miscuglio ormai di sensibilità culturali, probabilmente l'autore ha messo di proposito questo nome per indicare la promiscuità della famiglia di appartenenza di Simone e di Andrea. Mentre Simone è un nome totalmente giudaico, Andrea ha un "j" greco. E questo nome greco, che significa forza, probabilmente indica anche la personalità di questo fratello di Simone. Una personalità forte, perché *andreja* è la virtù della fortezza, talmente forte che riesce a trascinare suo fratello Simone davanti a Gesù, lo conduce proprio, lo conduce, lo trascina, perché Simone era piuttosto diciamo ondulante. E questa ondulazione, che caratterizza il fratello di Andrea di nome Simone, Gesù la percepisce subito, e quando arriva Simone davanti a Lui, dice tu sei proprio Simone, quel Simone di Giovanni, sei fratello di Andrea. Ma il tuo nome non è Simone, il tuo nome è Chefas. La traduzione greca di Pietro. Ma in realtà, secondo gli studi che si sono fatti su questo vocabolo, che è raramente utilizzato nel NT, lo utilizza qui Giovanni e lo utilizzerà anche Paolo nella Lettera ai Galati. È un nome impegnativo, perché la pietra a cui si fa riferimento, chiamandola Chefas, non è una pietra solida, una che si chiamerebbe pietra viva, bella, no, è una pietra bucherellata, è una pietra tufacea, è una pietra che ha certamente un baricentro, ma non corrisponde a ciò che noi chiamiamo centro. Insomma, è piuttosto basculante, come le gondole sul mare.

E tutti sono rimasti meravigliati, come mai gli ha cambiato il nome, da Simone che era uno dei più grandi Patriarchi, perché apparteneva alla famiglia di Giacobbe. Lo descrivono, e si incaricano di descriverlo tutti e quattro i Vangeli; sia i tre sinottici, sia lo stesso Giovanni, parlano dei tre tradimenti di Pietro, tutti, per indicare che la personalità di Simone, figlio di Giovanni, è stata scelta volutamente da Gesù proprio per questa sua caratteristica di essere proprio come una chefas. In modo che fosse chiaro a tutti che se aveva scelto di edificare la sua Chiesa su questa persona, così insicura, il messaggio era molto netto: sei beato Simone, figlio di Giona, perché non la carne, non il sangue, ma il Padre ti ha rivelato la mia identità.

E aggiunge, nel capitolo 16 del Vangelo di Matteo, su una pietra come questa (vocabolo greco non comprensibile), si dice così in greco, su una pietra come questa, io ho deciso di fondare la mia Chiesa.

Allora, noi abbiamo sempre avuto la spiegazione che questa pietra fosse il fondamento solido di una costruzione assolutamente tetragona, invece, proprio i

Padri greci che ho frequentato e le persone che ho ricevuto ad Atene, quando ho fatto il dottorato nella città di Atene, sottolineano un'altra cosa. Sottolineano il rovescio di ciò che noi pensavamo in Occidente. Mentre noi in Occidente ci riferiamo alla solidità di Pietro, in Oriente invece si fondano proprio sull'opposto. Pietro è stato scelto perché era instabile, basculante, diciamo noi in italiano, per dimostrare che l'unico vero solido, amen, è soltanto Dio.

Non solo, ma poi, questi Padri greci, allargano il concetto per sottolineare che in questo Pietro, quello di cui ho parlato finora, in realtà, è il prototipo di ogni credente. Vuol dire che la fede di un credente non si basa affatto sull'opera delle mani dell'uomo, non si basa affatto sul volontarismo più o meno perfezionista, ma il credente è un uomo che ritrova la sua solidità soltanto nell'affidamento a Dio. Perché tutto ciò che lo riguarda, invece, è carne e sangue, attraversata da dubbi, da interrogativi, da insicurezze, da incapacità, che potremmo dire perfino radicali, cioè appartenenti alla radice dell'essere umano. Quindi una provocazione alla fede enorme.

Ricordo una bellissima lettera scritta da San Basilio il grande a Papa Damaso, che si opponeva a questo tipo di concetto che avevano i teologi greci, che a Roma non capivano, non capivano. Ancora adesso è difficile far capire a certi ecclesiologi occidentali, anche se toccano con mano che tutta la storia del papato è una conferma, una conferma di questa misteriosissima debolezza di Pietro e dei suoi successori.

Vi voglio ricordare una confidenza fatta al gruppo (incomprensibile), invitato da Giovanni Paolo II° ad aggiornarlo un po' sulla teologia. Lui era talmente umile che chiamava dei professori che gli spiegassero, passavamo una giornata intera con lui, su un tema specifico. E quella volta ci aveva chiamati a nome dell'istituto orientale per parlare del *filioque*, che era un problema serio, soprattutto per lui che veniva dall'Oriente, quindi era interessato. Facemmo una giornata di lezione con lui, convivendo tutta la giornata, e poi ci disse: la prossima volta dovete spiegarmi però una cosa a cui tengo tanto. Nel vangelo di Luca c'è scritto che durante l'ultima cena, Gesù si rivolse a Pietro e disse: «Simone, Simone, il diavolo mi ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano, ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno». Rivolto a Pietro, eh? Tu però, quando ti sarai convertito, conferma i tuoi fratelli, *confirma fratres tuos* (cfr. Lc 22,31-32). Quindi Gesù era consapevole fino in fondo della fragilità di Pietro, e tutti coloro che ci riflettono, ed anche Giovanni Paolo II°, ci ha detto: io non vi sto chiedendo se il Papa si deve convertire, certo che

si deve convertire, sono un essere umano come tutti voi, ma il Papato, che cosa deve imparare da questa risposta di Gesù a Pietro? E da lì nacque l'Enciclica *Ut unum sint*, da lì nacque anche la decisione il 12 marzo del 2000, anno giubilare, di mettersi in ginocchio al centro della Basilica di san Pietro a chiedere perdono a tutti i cristiani di tutte le confessioni. E da lì nacque anche, all'interno della stessa Enciclica *Ut unum sint*, la richiesta a tutte le confessioni cristiane di aiutare il Papa a capire il senso del suo carisma. Io mi ricordo che eravamo a cena, sempre in un centro che apparteneva all'Istituto orientale, a tavola insieme, e gli chiedemmo: come mai nessuno ha risposto a questa richiesta del Papa? E disse, io sì ho risposto e ho risposto invitando tutti a recuperare la grande tradizione della Chiesa universale, non solo di quella occidentale. Perché dall'incontro delle due interpretazioni, si può arrivare a capire in cosa deve consistere una solidità, una permanenza sulla croce di Cristo, e simultaneamente, proprio per questo, la consapevolezza che senza di Lui, non si riesce a fare assolutamente nulla.

Dunque, un messaggio come questo, che viene all'inizio della settimana per l'unità dei cristiani, dovrebbe essere ripreso. Io ho voluto insistere su questo, proprio perché comincia da domani la settimana per l'unità dei cristiani. Non riusciremo ad andare da nessuna parte se la nostra attenzione non è a 360°. Io sto studiando san Pier Damiani in questi mesi, per lui il mondo era solo l'Occidente, tanto è vero che durante la sua vita, nel '1054 si permisero di scomunicare l'Oriente (frase incomprensibile), con una leggerezza incredibile, (frase incomprensibile) non esisteva. Erano talmente preoccupati della lotta per l'investitura con l'Imperatore Germanico-romano che pensavano che il mondo fosse solo quello e il resto no. E così per mille anni siamo stati separati, divisi; soltanto dopo, durante la fine del concilio Vaticano II, io ero in Piazza S. Pietro, in quell'occasione, Paolo VI e il Patriarca Atenagora di Costantinopoli, decisero di togliersi la scomunica reciproca. Che non è servita gran che perché quella era soltanto la parte più escrescente della situazione, ma non c'era una condivisione profonda di pensiero da mettere insieme, da discutere insieme. In quel contesto lì, che dopo questi incontri con Papa Giovanni Paolo II, venne fuori la Lettera Apostolica *Orientalium lumen*, che costruiamo noi, che appartenevamo al gruppo degli orientalisti.

È questo il grave problema: l'unità delle Chiese, e si raggiunge soltanto quando ciascuna delle Chiese vive a 360° la sua comunione. Perché se la tua comunione la vivi soltanto negli stretti ambiti della tua famiglia, oppure della tua comunità, oppure della tua Chiesa più o meno numericamente grande, sei comunque

un'egoista. Le case chiuse appartengono alle prostitute, le case devono essere aperte, se no che case sono?

A me questo mi fa molto problema per ciò che sta avvenendo con questa pandemia, che sembra quasi costringerci a chiuderci nei nostri singoli appartamenti per non contaminarci a vicenda. Altro è la contaminazione della malattia, altro invece è la condivisione dei valori, la condivisione delle intuizioni, la condivisione anche degli impegni che ciascuno, secondo la propria sensibilità, riesce a prendere per il bene comune.

Dunque, parlando dell'unità delle Chiese, parlando dell'unità del genere umano, è più o meno sinonimo, ma si può arrivare a questo se si arriva a ciò che ci sta spiegando qui il Vangelo di Giovanni: Simone, Simone, sei figlio di Giovanni, ho capito, ma ricordati che il tuo nome è Chefas. Perché tutto ciò che tu capisci non viene dalla tua carne, dal tuo sangue, ma viene come dono di Dio, e lo Spirito soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai né da dove viene, né dove va (cfr. Gv 3,8). Perché questo è ciò che caratterizza colui che si fida e si affida unicamente a Dio.

Ed è proprio l'evangelista Giovanni che al cap. 3 versetto 16 sottolinea questa importanza determinante della libertà dello Spirito che soffia dove vuole. Che poi nel cap. 4, rispondendo alla Samaritana, dirà: guardate, non state a perdere tempo a sapere se si deve adorare Gerusalemme o se si deve adorare sul monte Garizim, se devo adorare il Signore a San Pietro o a san Paolo, no, perché è arrivato il momento in cui bisogna adorare nello Spirito che sollecita la verità (cfr. Gv 4,24). La verità, soggetto, che sollecita lo Spirito a scoprire la propria identità e simultaneamente il proprio rapporto indispensabile con Dio. Perché Dio vuole simili adoratori, questo tipo di adoratori vuole il Signore. È un invito a Chefas, un invito a tutti noi. È una universalizzazione della caratteristica di Chefas a tutti i credenti che, sottolineata dai Padri greci, è determinante ancora oggi per noi.

Scusate, ma siamo all'inizio della settimana per l'unità, bisogna avere il coraggio di scendere dentro i problemi, non accontentarsi, dicendo che non siamo più come cento anni fa, come duecento anni fa, come mille anni fa. Ho capito, ma ancora resta, resta questa sollecitazione fortissima: senza essere a 360° non possiamo illuderci di poter gestire ciò che noi riteniamo essere la verità.

Chiudo con un riferimento al Concilio Vaticano II, in cui il movimento ecumenico è riuscito ad entrare, al punto che poi ha costretto i Papi a pubblicare il documento Unitatis Redintegratio (1964), in cui si sottolinea che lo Spirito Santo non soffia

soltanto dalla Chiesa alle altre Chiese o al mondo, ma può soffiare dal mondo dalle altre Chiese, alla nostra Chiesa. Principio che poi è servito per la Gaudium et Spes e per altri decreti sulla libertà di coscienza. Pensate che abbiamo dovuto attendere gli anni '60 del 1900 per recuperare questa libertà di figli di Dio che riconoscono di non essere unici figli, ma figli e figlie della stessa famiglia salvata nel sangue dell'Unigenito Figlio per la salvezza di tutti.

Intervento di Madre Michela

La prima domanda mi veniva dal Vangelo di Giovanni perché vedevo che in fondo la prima parola di Gesù è una domanda che si rivolge indietro a coloro che lo seguivano: "che cosa cercate?". Bisognerebbe sostare parecchio su questa domanda perché è una domanda che Gesù fa a tutti. Ai due che lo seguono ma, in realtà, la fa ad ognuno di noi, al lettore. E mi sono chiesta: come mai non ha chiesto, Gesù, "cosa volete?", perché proprio questo "cercare"? E poi anche a Maria Maddalena: "che cosa cerchi?", "chi cerchi?" dopo la risurrezione. È proprio un pendant questa ricerca nel Vangelo di Giovanni, è molto forte e molto interessante. Ma io lo chiedevo proprio per noi. In fondo Gesù si pone, proprio come prima sua parola, rivelando una mancanza nella persona, in ciascuno, perché proprio l'uomo lo vede quasi come: "per forza l'uomo è, si costituisce in ricerca", è il cercatore, è il cercante, quindi gli manca qualcosa.

C'è quel bellissimo libro: "Dio in cerca dell'uomo" (di Armido Rizzi), ma possiamo dire anche l'uomo in cerca di Dio, è fatto a somiglianza di Dio, quindi l'uomo come cercatore di Dio, come qualcosa che gli manca di profondo, di forte. E Gesù si pone come la Parola, il Verbo, lo abbiamo visto anche in questo tempo del Natale. La ricerca dell'uomo sarà poi, possiamo dire, compiuta in un certo qual modo da una parola trovata. Ma volevo collegarmi con questo, perché si deve riflettere molto su questa domanda di Gesù, che intuisce che l'uomo è appunto qualcosa a cui manca, è un desiderante di qualcosa, è in ricerca, è sempre mal compiuto. È per questo anche che Lui è venuto, si è incarnato.

E vedevo questo in parallelo con la prima lettura (1Sam 3,3-10.19), dove mi sono fermata un poco di più, perché è molto attuale. La liturgia domani salta una parte molto importante, che ci dice qualcosa di Eli e anche di Samuele [53:24], perché salta dei versetti che sono molto importanti perché, dopo la terza volta che il Signore chiama Samuele, non solo lo chiama ma si pone accanto, il Signore, e lo

chiama... perché dopo, Samuele, dopo la terza volta è andato di nuovo a dormire. Il Signore, in persona, si pone accanto a lui e lo chiama di nuovo e gli dice: “Samuele, Samuele” e lui dice, impara a rispondere come gli ha insegnato Eli: “Parla Signore perché il tuo servo ti ascolta” e il Signore gli rivela qualcosa che per il piccolo Samuele è terribile: guarda che io sto per fare una cosa a Israele che fa spaventare: io colpirò la casa di Eli perché i suoi figli sono figli depravati; lui è sacerdote e i figli sono figli di un sacerdote. Si dice prima che il sacerdote (Eli) stava indebolendosi, dicendo proprio che i suoi occhi non riuscivano più a vedere ma comunque questa piccola lampada era ancora accesa... il che vuol dire che l’istituzione di quel tempio, la situazione politica e religiosa, era veramente una situazione insostenibile; e, particolarmente, Eli era responsabile perché i suoi figli bestemmiavano Dio ed Eli non li correggeva (cfr. 1Sam 3,13), talmente si era indebolito...

Per me oggi questa è una situazione molto reale. L’indebolimento della vista, dell’acutezza profetica, perché poi Samuele sarà il vero profeta, l’indebolimento della nostra consapevolezza, della nostra intelligenza, è come qualcosa che ci sta spegnendo e nessuno, nemmeno l’istituzione sacerdotale, ha il coraggio di riprendere chi veramente si mette contro Dio, proprio come fanno i figli di Eli, rispetto al piccolo Samuele.

E quindi dice il Signore: *«In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte! Samuele si coricò fino al mattino...»* (1Sam 3,12-15a).

Samuele dormì fino al mattino, perché andò a letto con questa rivelazione; il mattino dopo si alza, spalanca la porta, Eli si sveglia perché lui ha spalancato la porta del tempio, ed Eli gli chiede: ma che cosa ti ha detto in realtà il Signore? Non nascondermi niente. E Samuele ha il coraggio di dire a Eli ciò che il Signore sta per fare contro di lui (cfr. 1Sam 3,17).

È molto interessante, alla fine si Dice: *«Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola»* (cfr. 1Sam 3,21). Ecco che cosa ha portato. E la mia riflessione è stata questa: in tutta la depravazione del sistema politico, perché era finita l’epoca dei giudici e il popolo faceva il male, poi si convertiva, poi chiedeva un giudice, poi il giudice era peggio... insomma, in tutta

questa situazione i Libri di Samuele ci dicono da dove comincia il Signore, da dove inizia l'iniziativa di Dio? Proprio dalla sterilità di Anna. Proprio da un bimbo che fa nascere. Torniamo sempre al bambino che poi è il Figlio di Dio, e torniamo ad un bambino che poi cresce, che viene notato e che poi è capace di ascoltare... poi diverrà profeta, perché fin da piccolo è colui che in tutte le sue parti, in tutto il suo corpo, è colui che ascolta, e che ascolta profondamente; ecco perché Lui può dire, alla fine di questo capitolo, che il Signore si rivelava con la sua Parola (cfr. 1 Sam 3,21), perché era stato istruito da quel poco che poteva, è anche bello questo dialogo tra Eli e Samuele, ma è anche bello perché anche se si sta spegnendo questa lampada della Parola di Dio dell'istituzione, Eli, in fondo, ancora trasmette questa ultima parola: se il Signore ti viene, di, parla, che il tuo servo ti ascolta. Questa è stata l'unica cosa bella che ha potuto trasmettere Eli a Samuele, anche se non aveva forza per correggere i suoi figli.

E da dove comincia il Regno di Dio, da dove comincia oggi Gesù? Dal dire: che cosa cercate veramente? A due (cfr. Gv 1,35). E inizia dal piccolissimo, dentro tutto un marasma di situazioni difficili, di tenebra. E il Signore ha l'iniziativa in un piccolo ragazzino, in una piccola realtà, comincia da lì... però da qualcuno che si apre all'iniziativa di Dio.

Ecco io credo che saper scorgere questi germogli... Dio parla, sta parlando... dentro tutta la Chiesa che si sta muovendo... ma c'è qualcosa che sta sorgendo... e Dio si rivela con la Sua Parola, manifestandosi proprio a quelli che noi sentiamo essere lontani, molto diversi, molto altri, e lì magari l'iniziativa di Dio viene accolta e diventa una luce. Samuele sarà profeta per Israele, sarà colui che cercherà di dare un re a Israele. Comunque, è qualcuno che sostiene il popolo in un momento molto difficile.

Io ringrazio il Signore perché sempre, come dice il Profeta Geremia, la sua Parola da una parte distrugge e dall'altra parte fa risorgere, fa sorgere qualcosa all'orizzonte. Il Signore davvero non ci lascia mancare la Sua Parola e di chi può accogliere questa Parola.